

La lettera di Severo Antiocheno su Matt. 23, 35.

Comunicazione di

Mons. Giovanni Mercati.

A proposito della lettera di Severo Antiocheno alla diaconessa Anastasia pubblicata dal P. M. Chaîne in versione copta (Nuova Serie III p. 32—58 di questa rivista) osservo che diverse catene esegetiche greche contengono estratti da una lettera, anzi dalla lettera di Severo a una persona tale: ἐκ τῆς πρὸς Ἀναστασίαν διάκονον ἐπιστολῆς. Così nella I Catena di Karo-Lietzmann su Giobbe 42, 18^e 1, nella Catena su Isaia 53, 9 (exc. ed. Mai, *Scriptorum veterum nova coll.* IX 736; cf. M. Faulhaber, *Die Propheten-Catenen nach röm. Handschriften* [*Biblische Studien* IV 2—3] p. 77), e in quella sugli Atti Apostolici 10, 42; 17, 31 stampata dal Cramer pp. 188, 20; 298, 25; 444 a 3.

Nella lettera copta, che volge su Matt. 23, 35, non ricorrono i frammenti greci indicati, i quali si riferiscono a particelle affatto diverse della S. Scrittura, ed è possibile che questi derivino da una lettera differente; sebbene, a dire il vero, la precisione delle catene in notare i numeri dei discorsi, e talvolta il libro e il capo di certi trattati², farebbe pensare che i compilatori di esse conoscessero una lettera sola, molto stimata per il valore esegetico, alla diaconessa Anastasia.

Nelle catene greche sono anche estratti ἐκ τῆς πρὸς Ἀναστασίαν ὑπάτισσαν (oppure ὑπατον) ἐπιστολῆς: cf. Cramer, *Catena in Matth.* p. 125, 4; *in Act.* 255, 26; 440b; e da questa

¹ È il fr. Οὐδὲ γὰρ ἦν εἰκός — πειραθεῖσαν τὸν ἀθλητὴν, ed. nella *Catena* ... in b. *Job* da P. Junius, Londini 1637, p. 613.

² Cf. Mai l. c. e nello *Spicil. Rom.* X 202 sgg., e gl' indici del Cramer alle catene su Matteo e sugli Atti. — Per simili citazioni fatte da avversarii nei florilegi dogmatici cf. Th. Schermann, *Die Geschichte der dogm. Florilegien vom V.—VIII. Jahrh.* [TU. XXVIII 1] p. 71 sg.

lettera, non dall' altra, proviene, secondo i codici Vallicell. C 41', Vatt. gr. 338 e 697 ecc., l' estratto su Giobbe 38, 36 edito senza indicazione del titolo dal Mai, *Spicileg. Rom.* X 204 sg. Questa seconda Anastasia è la madre di quella Georgia, a cui Severo esigliato diresse la lettera edita in siriano e tradotta da E. W. Brooks, *Select letters of Severus of Antioch [Text and Translation Society]* I 512; II 455.

Comunque sia, della nuova lettera rimane nel testo greco un passo considerevole, il passo sostanziale (pp. 38, 10—30; 39, 11—41, 2), e rimane sotto il nome di Severo, benchè senza indicazione ulteriore, nella catena di Niceta Eracleense su Luca 11, 51, donde lo trasse e lo stampò il Mai, *Class. auct.* X 432². Rimane pure ma modificato alquanto ed incorporato, almeno in quella forma diffusissima del commentario Antiocheno, che von Soden, *Die Schriften des Neuen Testamentes* I 524 sgg. segnò colla sigla A^o e il Márkfi aveva pubblicato

¹ Al ch. Faulhaber l. c. sfuggì l' ὑπαρ. del ms., come forse non l' osservò nel codice Pinelliano, ora Ambrosiano, P. Comitolo *Catena in beatiss. Job*, Venet. 1587, p. 492, traducendo egli „ad Anastasiam“ senz' altro. — Anche nel codice *Marcian. gr. 16* della Catena sui libri dei Rè al f. 66 è un estratto della stessa lettera se, come sospetto, non bene vi è scritto o vi fu letto dal Mai, *Novae Patrum bibliothecae* III, I 448 .. Ἀνάστασιον .. per Ἀναστασίαν. Identico errore era sfuggito due volte nella Catena del Cramer sugli Atti.

² In versione propria latina l' aveva già stampato il Corderio, *Catena sexaginta quinque Graecorum Patrum in S. Lucam* (1627) p. 331 col lemma inesatto „Nyssenus de Nativ.“ Siccome la fonte del Corderio è un cattivo apografo del codice Marciano 494, la cui catena è un semplice estratto della Catena di Niceta, non occorre dir altro, specialmente di fronte alla nuova evidenza, anche se il lemma fosse nel ms. e non aggiunta del dotto Corderio. Oppure ci fu egli qualche codice di Niceta, in cui l' estratto da Severo terminava due righe più avanti, colla menzione del Nisseno? nel quale caso tutto si spiegherebbe benissimo. Su Niceta e sull' ed. di Corderio ecc., v. J. Sickenberger in *TU.* XXII 4 p. 61 sgg., 69 sgg. — Nel codice *Pal. gr. 20* = A⁴⁰⁰ di von Soden, dopo il passo del Nisseno, è brevissimamente citato quello di Severo, così: λέγει καὶ Σευῆρος εἰς τὸ αὐτό, ὅτι „ἐξ ἀγράφου παραδόσεως ἱστόρηται τοὺς Ἰουδαίους“ τὸν ἱερέα Ζαχαρίαν τὸν Ἰωάννου πατέρα „ἀνελεῖν μεταξὺ τοῦ ναοῦ καὶ τοῦ θυσιαστηρίου“ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν, ἣν καὶ ὁ Νύσσης εἶρηκεν (ed. Mai, *Novae Patrum biblioth.* II, I 284 not. = *P. G.* LXXII 719). Essendo il commentario del codice predetto anteriore a Niceta e probabilmente del secolo X (cf. Sickenberger *TU* XXI 1 p. 61), la citazione risale alla fonte comune — forse una Catena antica —, se non proprio a Severo stesso.

dal codice $A^{11} = \text{Ev.}^{100}$ fino dal 1860.¹ Basta un confronto colla versione copta per accertarsi che non già in Niceta ma nell' Anonimo è stato alterato il testo, sopprimendo, mutando e interpolando. E della interpolazione $\phi\acute{\alpha}\beta\phi - \acute{\upsilon}\pi\omicron\chi\epsilon\iota\rho\acute{\iota}\omicron\upsilon\varsigma$ e dall' aggiunta finale $\tau\omicron\nu\ \omicron\upsilon\nu\ \tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha\ \mu\alpha\rho\tau\upsilon\rho\omicron\upsilon\nu\tau\alpha - \acute{\iota}\epsilon\rho\omicron\upsilon\rho\gamma\acute{\eta}\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma(?)$ conosciamo anzi la fonte, quell' omilia rievocata in dubbio² di S. Gregorio Nisseno sul Natale del Signore e sulla strage degl' Innocenti, alla quale ora Severo stesso nella nostra lettera porta nuova testimonianza (t. c., p. 40—41). Ecco il testo del passo come sta nel cod. *Vat. gr. 1611*, il piú antico della Catena di Niceta³, colle varianti di *A*, ossia di A^{11} secondo l' ed. poco corretta del Márkfi. Ho segnato con asterisco le parole greche conservate dal traduttore copto piú o meno fedelmente, tralasciando solo $\pi\alpha\rho\theta\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ che è costantemente mantenuta.

¹ *Codex graecus quatuor evangeliorum e bibliotheca Universitatis Pestinensis cum interpretatione hungarica editus a S. Márkfi O. S. B.* Pestini 1860. Conobbe il passo nell' istessa forma da tre codici, tutti senza indicazione dell' autore, anche il Matthaei, il quale in nota a Matth. 23, 35 della sua ed. prima del N. T. lo cita come „scholion anonymi“ e ne riferisce il principio e la fine, e in nota a Luc. 11, 51 lo trascrive sino alle parole $\sigma\omega\tau\eta\rho\alpha$ I. Χρ. E nella stessa forma lo stampò il Mai, *Novae PP. bibl.* II, 1 283—285 = *P. G.* LXXII 720 sg., come di S. Cirillo Alessandrino, in continuazione ad un estratto di lui, seguendo un codice solo, di minore autorità, *D*, ossia il *Vat. gr. 758 = A^{202} di von Soden (cf. o. c. I 833; Sickenger in *TU.* XXI, 1 p. 122), nel quale, per la solita trascuranza del lemma o della coronide, al passo di S. Cirillo sonosi attaccati altri di altri autori (cf. per un passo interpolatovi, A. Rücker, *Die Lukas-Homilien des hl. Cyrill von Alex.* 45). Checchè sembri dalle note marginali del Mai, il codice *A*, cioè *Vat. gr. 1611*, ha l' aggiunta Ζαχαρίαν δὲ ὧδε ben distinta e da sè, e il *B*, ossia *Palat. gr. 20*, l' ha in vece sotto il nome del Nisseno, a testimonianza del Mai medesimo. Il Mai stampò correttamente $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu\ \epsilon\ \delta\epsilon\delta\acute{\iota}\omicron\tau\alpha\varsigma$ alle linee 12 e 13, lesse $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$ (per $\mu\epsilon\tau\alpha$), $\acute{\upsilon}\pi\omicron\chi\epsilon\iota\rho\acute{\iota}\omicron\upsilon\varsigma$ e $\acute{\iota}\epsilon\rho\omicron\upsilon\rho\gamma\acute{\eta}\sigma\alpha\nu\tau\alpha$ alle lin. 7, 14 e in fine, e omise $\pi\alpha\rho\theta\acute{\epsilon}\nu\omicron\nu$ nella l. 5.*

² Cfr. O. Bardenhewer, *Geschichte der altkirchl. Literatur* III 208. Il P. Chaîne (t. c., p. 45, n. 5) non si è ricordato che gli ultimi cinque capi del l. *adversus anthropomorphitas* di S. Cirillo Aless. sono semplicemente un' aggiunta, estratta dall' omilia del Nisseno, e che il resto è genuino, benchè non nello stato primitivo, di due trattati separati. Cf. Pusey, *S. P. N. Cyrilli Arch. Alex. in d. Joa. Evang.* III 602.

³ Cf. Sickenger *TU.* XXII 4 p. 31 sgg. Ivi 98 sono enumerati i passi di Severo conservati nella Catena di Niceta.

Σεβήρου.

Καὶ ἀκόλουθον* τοῦτο νοεῖν περὶ Ζαχαρίου τοῦ τὸν θεοπέσιον* Ἰωάννην γεγεννηκότος, ὃν ἐξ ἀγράφου παραδόσεως* ἱστόρηται* τοὺς Ἰουδαίους ἀνελεῖν μεταξὺ τοῦ ναοῦ καὶ τοῦ θυσιαστηρίου διὰ τὸ προφητεύειν* αὐτὸν ἐναργῶς, μᾶλλον* δὲ* ὑποδεικνύει τὴν θεοτόκον παρθένον καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς τεχθέντα μέγαν θεὸν οἷα δὴ τινα 5 βασιλέα καὶ ἄρχοντα* καὶ κύριον ἐπὶ τὸ ἔθνος* αὐτῶν, καὶ αὐτὴν τὴν ἁγίαν παρθένον μετὰ τὴν ἀπερινόητον σύλληψιν τὴν ἐκ πνεύματος* ἁγίου τοῦ τόπου τῶν παρθένων τοῦ ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ μεταξὺ τοῦ ναοῦ καὶ τοῦ θυσιαστηρίου μὴ ἀποστῆσαι καθὰ δὴ ἀνδρὶ 10 συνημμήνην, ἀλλ' ἔτι παρθένον γινώσκειν αὐτὴν καὶ συγχωρεῖν* 10 κατὰ* τὸν αὐτὸν καὶ συνήθη* τρόπον ἐστάναι. διὰ γοῦν ταῦτα φασὶν εἰς ὄργην τοὺς ἀκούοντας ἐμπεσεῖν καὶ ἐπ' αὐτὸν ὀπλίσαι τὰς χεῖρας δεδιότας τὸν ἐκ τῆς αὐτοῦ προφητείας* προσδοκώμενον βασιλέα μέλλοντα καταδυναστεύειν αὐτῶν καὶ τὸν δουλικὸν αὐτοῖς ἐπιθεῖναι 15 ζυγόν.

Ma è proprio tutto di Severo ciò che ha pubblicato il P. Chaîne? E quanto c'è veramente di lui nella parte stessa che sembra doverglisi attribuire?

Se non erro, tutto il tratto da p. 44, 24 in poi non è di Severo, proponendovisi una spiegazione della morte di Zaccaria in aperto contrasto con quella insegnata da Severo e confermata da lui coll' autorità di S. Gregorio Nisseno. Infatti vi si fa uccidere Zaccaria non più dai Giudei, nè perchè lascia Maria, già madre del Signore, nel recinto delle vergini fra il tempio e l' altare e ne predica il figlio come il loro futuro dominatore, ma bensì da Erode, spaventato e irritato per le profezie di lui su Gesù Cristo re dei re e liberatore

¹⁻² γεγεννηχ.] Ζαχαρίαν δὲ ὅδε ἀκόλουθόν ἐστιν ἐννοεῖν τὸν τοῦ προδρόμου πατέρα Α. ⁴ ἐναργῶς om. Α. ἀποδεικνύει (?) Α. ⁵ τεχθ.-θεον] τεχθησόμενον θεὸν καὶ σωτήρα Ἰησοῦν Χριστὸν Α. ⁶ κ. ἀρχοντα om. Α. ἔθνος] add. ἀποσταλήσεσθαι Α. ⁷⁻⁸ ἀπερινόητον—ἁγίου] ἐκ πν. ἁγίου σύλληψιν Α. ⁸ του μεταξυ] ὄντος μετ. Α. ⁹⁻¹⁰ ἀνδρι συν.] γεγαμημένην Α. ¹¹ αὐτον και om. Α. φασιν om. Α. ¹² τοὺς ἀκ. εἰς ὄργην Α. αὐτὴν (?) Α. ¹³ δεδιότες (?) Α. ¹⁴ μέλλοντα] φόβῳ τοῦ μὴ γενέσθαι βασιλεῖ ὑποχείριαι (ex Greg. Nyss. P. G. XLVI 1137, 19) μέλλοντι Α. ¹⁴⁻¹⁵ και — ζυγον] τὸν οὖν ταῦτα μαρτυροῦντα περὶ τοῦ τόκου διαχειρίζονται πρὸς αὐτῷ τῷ θυσιαστηρίῳ τὸν ἱερέα ἱερουργήσαντες (?) Α = Greg. Nyss. l. c.

d' Israele, che Erode desidera uccidere (p. 49, 8). Il tono poi e la lunga finale sono di una omilia o panegirico; e credo che, cercando meglio, si riuscirà forse a trovarla in qualche omiliario copto o greco.

Tolto questo, il rimanente può appartenere alla lettera di Severo, la quale terminerebbe a p. 45, 23, dove si conclude ripetendo l' interpretazione preferita da Severo e ripetendo insieme le parole citate „sopra“ di S. Gregorio Nisseno¹. Naturalmente, sarebbero stati omessi i saluti, o altro che seguisse, da quegli che appiccicò parecchie pagine d' una omilia altrui alla lettera di Severo.

Però è da osservare ancora che da p. 40, 7 a p. 43, 19 il copto non segue solamente passo passo il Nisseno, come è notato dal Ch. a p. 40 n. 1, ma lo riproduce puramente e semplicemente, o, per dir meglio, Severo continua la citazione, il cui segno finale doveva porsi a p. 43, 19 e non a p. 41, 9. Riconosciuto questo, è facile colmare nella traduzione francese la lacuna di p. 41, 24, e si comprende meglio come il compilatore del commentario Antiocheno su Luca abbia potuto, senza ricorrere immediatamente al Nisseno, aggiungere alle parole di Severo stesso le frasi ultime del passo di Gregorio riferito da Severo: forse anche, egli ebbe davanti a sè un estratto della lettera che terminava proprio con p. 43, 19 e tralasciava il resto.

Così, tolta a Severo più della metà del testo copto e riconosciuta nel resto l' ampiezza della citazione Nisseniana, ben poco rimane a Severo stesso, il quale per di più non fa che ripetere quanto già Origene ed altri avevano insegnato prima di lui. Veramente, avremmo aspettato qualche cosa di meglio dopo l' impertinente osservazione che „le scritture ispirate da Dio non sono state mai interpretate con cura“ (p. 39, 5).

¹ Si noti che il traduttore copto o Severo lesse nel Santo a col. 1136, 39 non οὐκ ἄχαϊρον, ma ἀναρχαίον.